

È stato per anni un fenomeno clandestino. Ora è diventato clamorosamente vistoso. Il sound, le parole, la musica, la grafica, perfino i fan e la pubblicità ricalcano modelli capitalistici. Di fronte all'invasione rock il governo sovietico ha tentato una regolamentazione. Ma ormai il vincolo dell'imprimatur di Stato non funziona più.



My rock



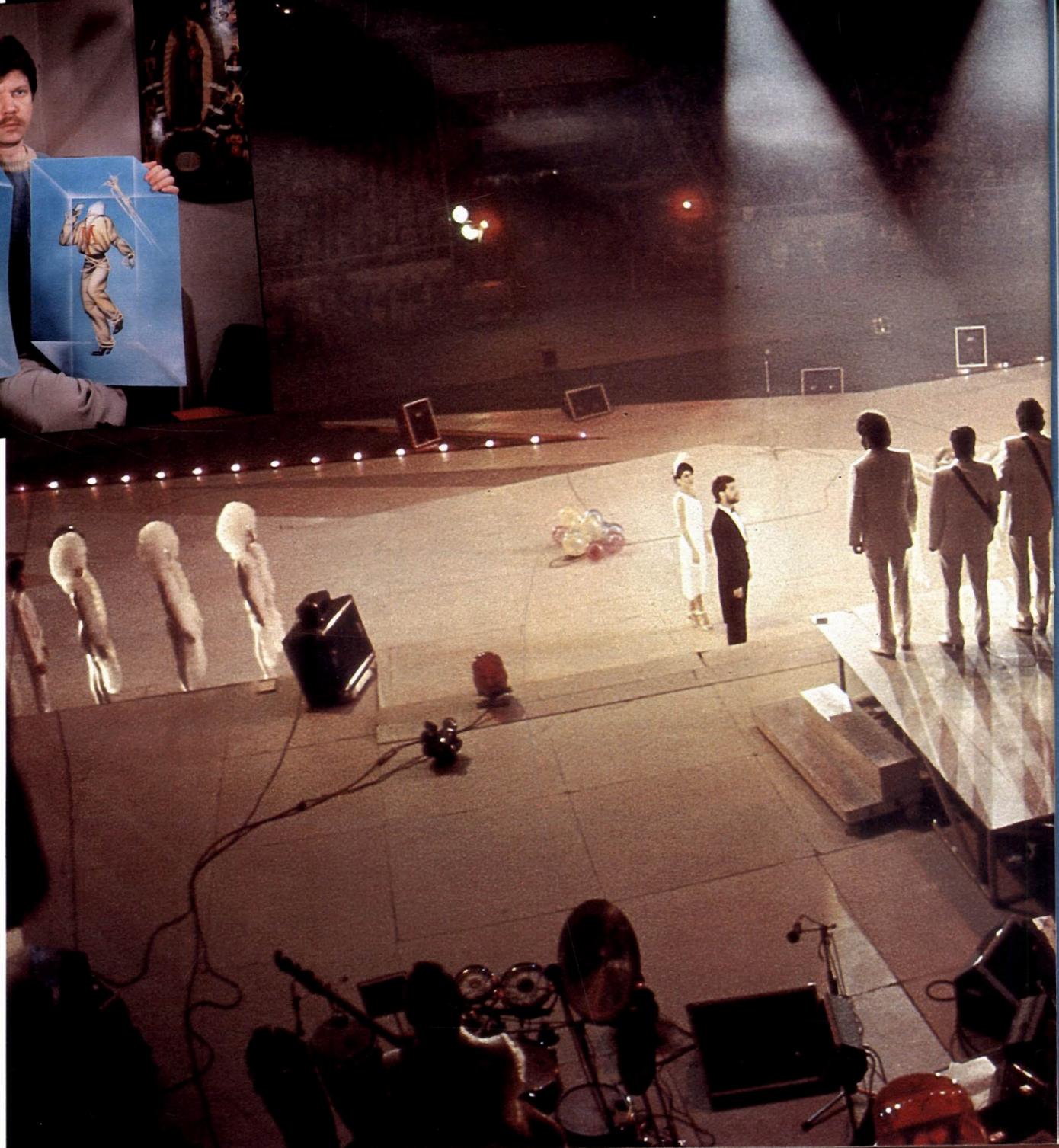
Il cantante Valery Leontiev (al centro) con le quattro ragazze che fanno parte del suo corpo di ballo e che lo seguono animando le sue esibizioni. Leontiev è nato a Komi, nel Nord dell'Unione sovietica nel 1949. È figlio di un veterinario. È considerato la star numero due della musica sovietica dopo l'intoccabile Alla Pugaciova.

in rosso



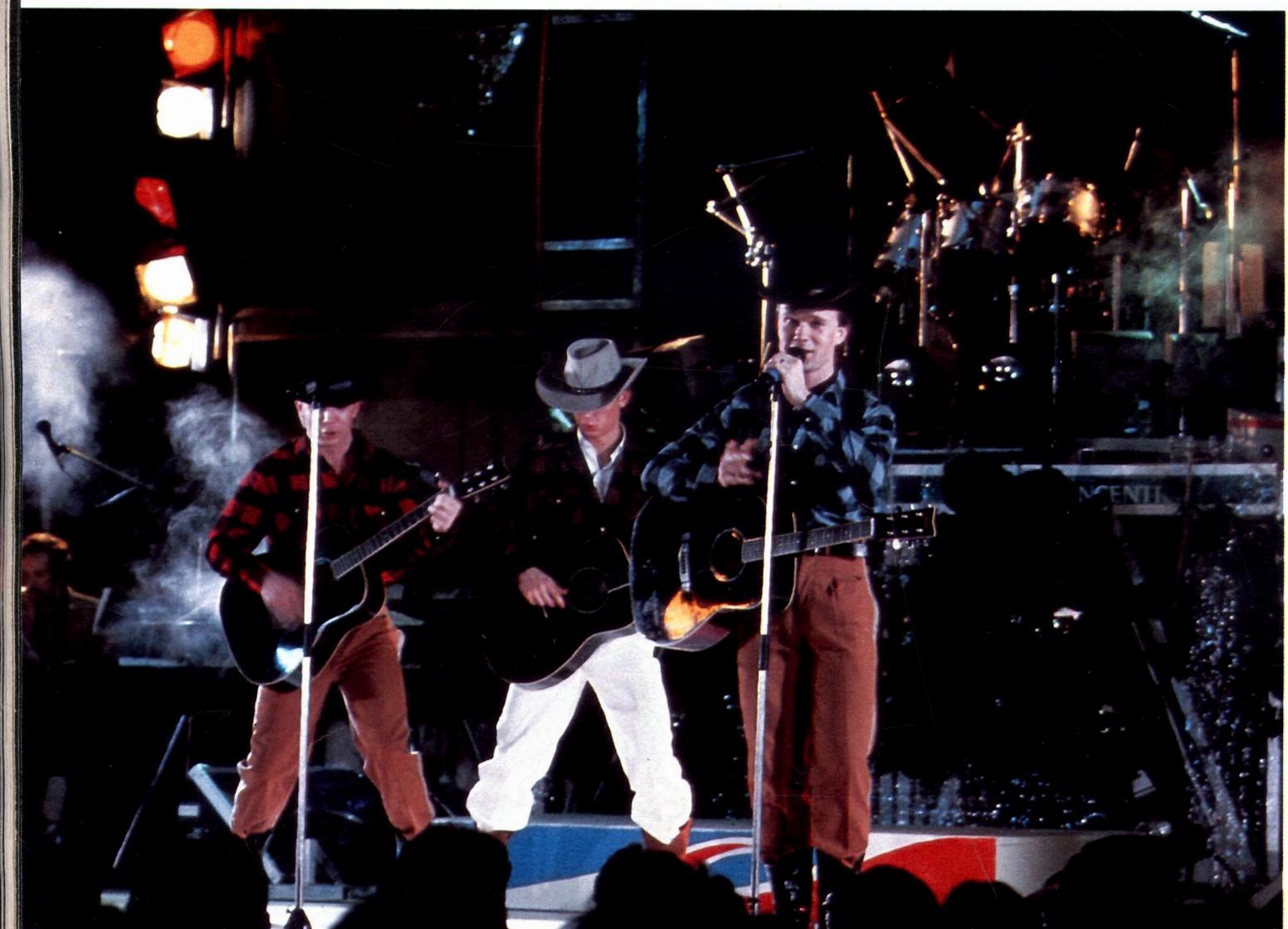


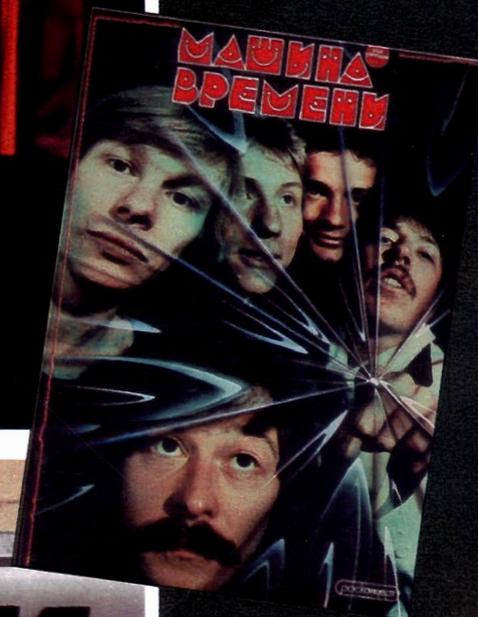
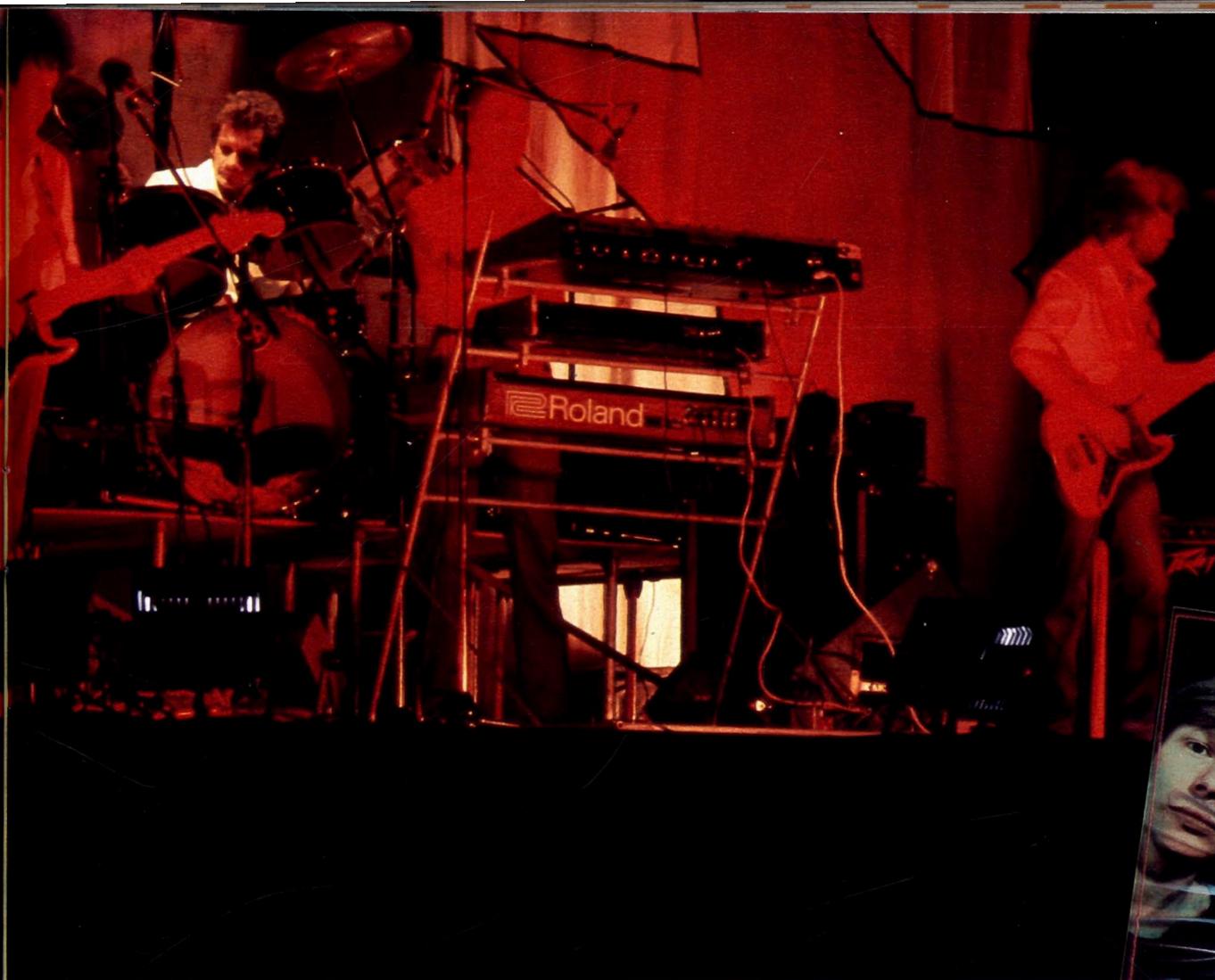
In queste pagine, alcune immagini di Alla Pugaciowa, l'incontrastata regina della musica leggera sovietica. Sebbene non più giovane, domina il palcoscenico come una vera mattatrice: gli esperti sostengono che è una specie di concentrato fra Mina, Milva e Ornella Vanoni. E aggiungono che Alla non canta: recita, soffre, domina, magnetizza. Nelle immagini qui a fianco è con i ballerini che l'accompagnano nelle sue tournèe.



Nella foto piccola lo scenografo Anatoli Issajenko e, nella foto grande, una delle sue creazioni. Issajenko, che è figlio d'arte - sua madre è compositrice e suo padre un umorista - disegna le scenografie per i concerti della cantante Alla. È laureato in storia. Prima di sfondare come scenografo ha studiato per 12 anni come decoratore. Fa parte dell'Unione dei grafici russi che gli passa uno stipendio di 10 rubli al giorno (circa 23 mila lire).







In alto a sinistra lo «Stas Namin Group» al completo. Sulla destra, con la barba, il leader del complesso, Aleksejevic Mikojan. Accanto: i «Mascina Vremeni» (Macchina del tempo) in concerto. Nella foto piccola il loro manifesto pubblicitario disegnato da Youri Aksionov. Sotto, a sinistra: il trio rock «Herrey's» che accompagna i recital della Pugaciova. Accanto: il gruppo «Autographe». Il capo è Alexander Sitkovtski, considerato il miglior chitarrista dell'Unione Sovietica.



Alcuni idoli del rock sovietico si acconciano a somiglianza dei grandi divi occidentali. Qui a fianco, Aleksejevic Mikojan, 33 anni, nome d'arte Stas Namin, uno degli interpreti del rock melodico, con un look che ricorda Eric Clapton alla fine degli anni Settanta. Qui sopra, la copertina del suo ultimo disco. Nella foto a destra Andrej Makarejevic, leader e compositore del gruppo «Mascina Vremeni» (anche i giornali occidentali si sono occupati di lui) assai somigliante al divo del rock inglese: Donovan.





Duecento gruppi professionisti, non meno di 700 «dilettanti» con un nome in grado di circolare per l'Unione Sovietica attraverso le cassette registrate, alcune migliaia di complessi che nessuno è ancora riuscito a censire ma che producono musica, la diffondono in ambiti locali, attorno ai club delle fabbriche e delle aziende. L'ondata rock continua ad avanzare, senza accenno di reflussi, fra la gioventù sovietica. Rock fatto in casa ma niente affatto autarchico, che guarda con la massima attenzione a ciò che succede nelle avanguardie e nelle mode musicali dell'Occidente ma che non si limita a copiare; che venera i *Beatles*, adora i *Pink Floyd*, segue *Genesis*, *Lake and Palmer*, *Jethro Jull*, ma ha i suoi idoli locali, le sue stelle. Nomi che sono sulla bocca di tutti, giovani e meno giovani, anche se i loro dischi sono introvabili - in molti casi proprio neppure esistono - e se è molto difficile sentire le loro canzoni alla radio o vederli esibirsi in Tv. Una strana mescolanza di autorizzazioni e di divieti, di silenzi ufficiali e di via libera ufficiosa; una ancora più strana codificazione di generi, graduatoria di titoli, di riconoscimenti: sembra che lo sforzo delle autorità culturali del Paese abbia scartato l'ipotesi di frenare il movimento di massa che si è creato intorno alle nuove espressioni musicali e si stia concentrando invece sul tentativo di assorbire le punte estreme, perfino «assecondare - condizionando» almeno la punta emergente dell'immenso iceberg che si va muovendo nel grande mare della gioventù sovietica.

Simbolo di tutta questa operazione è la «Risoluzione 851» del ministero della Cultura dell'Urss. In poche parole una specie di setaccio che, tra l'83 e l'84, ha passato al vaglio, Repubblica per Repubblica, centinaia e centinaia di gruppi rock e affini selezionandone un numero contenuto, attribuendo loro la qualifica di «professionisti», fissando le regole del gioco con cui essi potranno lavorare, svolgere tournée, definendo le percentuali consentite (ma le eccezioni sono la regola) di musica occidentale, di pezzi scritti da loro

stessi, di canzoni scritte da compositori patentati. Gli enti che gestiscono l'attività dei professionisti sono il *Roskonzert*, il *Moskonzert*, la *Moskovskaja Filarmomia* e qualche altra organizzazione minore. Chi è entrato nel giro può aspirare a vedersi stampare qualche disco da *Melodia*, la casa discografica di Stato che detiene il monopolio assoluto della produzione. Risultato? Se si eccettua il mostro sacro alla Pugaciova che ha al suo attivo ormai qualche decina di long play, per esempio l'idolo Valery Leontiev - sulla breccia da diversi anni - può vantare solo due 45 giri, il secondo dei quali uscito a giugno con due vecchie canzoni che tutti conoscono ormai a memoria.

Altro esempio il gruppo di Stas Namin: quattro long play in 15 anni di attività, primo gruppo rock che ha avuto l'onore di essere messo su disco, all'inizio degli anni Settanta. Ma la vicenda più clamorosa e illuminante della particolare situazione del rock sovietico è quella dei *Mascina Vremeni* (Macchina del tempo). Anche loro in attività da oltre 15 anni, sempre primi in assoluto in tutte le *hit parades*. Eppure sono riusciti a stampare solo due 45 giri in Unione Sovietica, mentre un loro long play è uscito in Polonia, un altro in Cecoslovacchia e ben tre sono stati pubblicati negli Stati Uniti, beninteso edizioni pirata costruite sulla base di cassette registrate come quelle che si vendono - a 8 o 9 rubli l'una - davanti alle sale e agli stadi dove si tengono i concerti.

In Unione Sovietica i concerti rock in sale capaci di ospitare dalle 15 alle 25 mila persone sono ormai frequenti. Allo Stadio Olimpico è stato il giornale della gioventù comunista, la *Komsomolskaja Pravda* a portare recentemente Valery Leontiev, il *Rock Atelier* e il gruppo leningradese *Forum* (Elektropop) di fronte a una platea galvanizzata. Leontiev ha eseguito le sue vecchie canzoni *Suflior* (Suggeritore), *Liubliu ja Tainstvennost Nocej* (Amo la misteriosità delle notti) e quella *Nochnoe Metro* (Il metrò di notte) - compositore Igor Nikolaev - che non c'è giovane lungo i nove fusi orari che attraversano l'Urss che



Youri Aksionov è il fotografo dei più famosi cantanti e gruppi rock sovietici e il creatore dei loro manifesti pubblicitari. Aksionov guadagna più di un funzionario centrale del partito.

(sintetizzatore) e Valerij Efmov (percussioni). Lavorano per il *Roskonzert* e sono in tournée dieci mesi all'anno. Perché il loro successo? Parlano di cose semplici, del primo amore, delle prime difficoltà della vita. I testi di Makarevic sono a metà strada tra Jim Morrison e Bob Dylan. Politica poca e sempre a modo loro. Quest'anno è il quarantesimo della vittoria sul nazismo; inserire una canzone sul tema era quasi un obbligo. Makarevic ha scritto un testo che ha fatto un po' di scandalo: la guerra non è una bella cosa - dice - non bisogna parlarne troppo; neanche quelli che l'hanno fatta hanno voglia di ricordarne le tristezze.

Dalle colonne di qualche giornale sono venute critiche aspre. Si torna a parlare di come controllare il messaggio, per evitare che ideologie diverse da quella ufficiale passino attraverso i testi. Ma i più intelligenti tra i controllori sanno bene che testi troppo conformisti sarebbero automaticamente respinti da questo pubblico nuovo, emergente, che Tv e radio hanno già perduto per la immobilità dei loro programmi musicali. Nello stesso tempo è evidente che la riproduzione privata e la diffusione parallela di musica «non ufficiale» non è evitabile. Nessuno perciò si propone soluzioni repressive, divieti assoluti. Il controllo e la selezione sono affidati alle organizzazioni pe-

non sappia a memoria. Poi ha sciorinato il suo nuovo repertorio, quello passato al vaglio del consiglio artistico del *Roskonzert*, con le canzoni di Raimond Pauls e dello stesso Nikolaev, col suo gruppo femminile di danza. Un vero show man che non fa mistero di preferire la musica ai testi e che, probabilmente per questo, non piace ai funzionari vestiti di grigio che vorrebbero che la «linea di partito» fosse, nei suoi spettacoli, più presente delle curve delle ballerine.

In gara con la *Komsomolskaja Pravda*, anche il *Moskovskij Komsomolez* (uno dei giornali che ospita rubriche speciali dedicate alla musica giovanile, hit parade, inchieste, eccetera) ha organizzato una serie di concerti, questa volta nello stadio del complesso sportivo *Dinamo*. Più di 30 «numeri» a spettacolo, con l'esibizione del gruppo *Krug* (Cerchio), dei *Dynamics*, dei *Plamia* (Fiamma) e dei cantanti Igor Sarukhanov, Urmaz Aleuder e la bella estone Mariu Leanik. Gli estoni, con i loro 200 complessi rock (tra professionisti e dilettanti rinomati) sono in testa a tutte le altre Repubbliche. Le loro cassette vanno a ruba anche se *Melodia* non ha ancora deciso di occu-

parsi di loro. Da un lato, insomma, freddezza ufficiale dei funzionari culturali verso il fenomeno rock, dall'altro un proliferare di iniziative, concerti, sotto l'egida della gioventù comunista, dei sindacati, di organizzazioni culturali comunque autorizzate.

Negli ultimi festival rock, da quello di Erevan del 1981 in avanti, sono i baltici a condurre la marcia, insieme con i gruppi leningradesi, quelli che vantano il rock più duro e le strumentazioni più ostiche. Chi batte tutti, senza alcun dubbio, è il *Mascina Vremeni*. Ricordano molto i *Beatles*, non amano gli arrangiamenti troppo difficili. I testi sono per loro molto importanti. Li scriveva tutti, fino a poco tempo fa, il capo del gruppo Andrei Makarevic, un architetto. Nell'ultimo spettacolo ha però eseguito per la prima volta sei nuove canzoni scritte dal basso-chitarra del gruppo Aleksandr Kutirov, l'unico che non ha mai abbandonato il complesso.

Oggi *Mascina Vremeni*, oltre a Makarevic e Kutirov, poggia su Aleksandr Saitzev

riferiche del partito e del Comsomol, alle direzioni dei club e Case della cultura. A questi livelli la situazione è molto diversificata, a seconda della sensibilità, duttilità, apertura mentale dei responsabili. La «Risoluzione 851» ha stabilito norme più rigide che riguardano il contenuto dei testi, il «rapporto con la cultura nazionale», la «qualità» delle esecuzioni. Ma al vertice della piramide gli spazi di movimento restano ampi. Valga ad esempio il gruppo *Avtograf*: un grido di celebrità meno dei *Mascina Vremeni* ma tanti fans. Anche loro professionisti da cinque anni, con altri sette anni di vagabondaggio dilettantistico, sono stati assunti dal *Moskonzert* di Stato.

Al contrario dei *Mascina Vremeni*, gli *Avtograf* dei testi quasi se ne infischiano. Richiamano alla memoria i *Genesis* e prediligono hard rock in composizioni chilometriche di 15-20 minuti. Altra stella «rossa» del rock in Urss è il trentatreenne Stas Namin, uno pseudonimo (è nipote di Anastas Mikoyan, ex capo dello Stato sovietico), laureato in filologia all'università di Mosca. Il suo è il rock più melodico che si suoni in Urss e i suoi testi sono i più ufficiali tra tutti quelli che abbiamo potuto ascoltare.

Fino alla fine dell'anno scorso ce n'era comunque per tutti i gusti e non era difficile imbattearsi in gruppi che facevano sperimentazioni con musiche e testi assai poco convenzionali e piuttosto dissacranti. Qualcuno ci ha lasciato le penne. A cominciare da quelli che avevano scelto nomi troppo corrosivi, come il gruppo *DDT*, o provocatori come *Amanita Phalloides*. Cambiando nome, ristrutturandosi, infilando saggiamente nel repertorio qualche tema patriottico, qualche canzone in positivo, socialmente impegnata, tutti quelli che avevano un discreto livello di preparazione musicale sono rimasti sulla piazza anche se, com'è il caso di *Acquarium* (che ha vinto i festival rock dell'83 e '84), non hanno ottenuto il titolo di professionisti. Il che significa, per intenderci, che non hanno diritto alle tournées fuori zona. Così, anche senza l'imprimatur di *Melodia* si può continuare ad

ascoltare il reggae rock di *Diologo* (pianista cantante Kim Breitburg), la Greak dance del gruppo *Arsenal* (sassofonista Aleksej Kozlov), gli arrangiamenti rock di musica classica di *Ermitage*, il rock-jazz di *Metronom*, perfino il gruppo rock vocale-strumentale *Muskvitchki* (Moscovite), tutte donne.

Sulla punta della piramide c'è Alla Pugaciova, l'unica cantante-spettacolo di cui disponga la musica leggera sovietica. Una tigre, non più giovane, che si muove in scena come una vera mattatrice e fa pensare un po' a Mina, un po' a Ornella Vanoni, un po' a Milva. Dischi a iosa in Urss e nei paesi del Comecon, ma anche LP in Finlandia, Francia, Giappone. L'ultimo uscito in Urss è *Prishlâ I Govoriu* (Sono venuta e parlo): già introvabile. Ma Alla non canta: recita, soffre, domina, magnetizza. Scrive molte delle sue canzoni senza disdegnare i temi dell'amore e del sesso, ma ricorre altrettanto spesso, per i suoi testi, ai poeti classici del Novecento russo, come Mandelstam e Marina Zvetaeva. Attrice com'è, non poteva non arrivare al cinema. Stanno per uscire due suoi film: uno, intitolato semplicemente *Alla*, è un suo lungo show personale. L'altro invece è un film a soggetto con il cantante melodico e arcipopolare in Urss Mikhail Bojarskij e, come compositore, il fenomeno Juri Cerniavskij.

Resta da capire perché con il successo che ha la musica giovane in Urss venga messa in onda così poca musica leggera. Ho rivolto questa domanda a diversi interlocutori. Alla redazione di *Smena* mi hanno dato ragione e mi hanno citato numerosi articoli polemici contro i responsabili dei programmi e numerose proteste dei lettori giovani. Al *Moskovskij Komsomolez* sono stati più diplomatici ed evasivi: «Sì, certo, un po' di più sarebbe meglio...». Al *Moskonzert* è arrivata la risposta opposta: «È vero che, rispetto alle vostre Tv, c'è molto meno musica leggera, ma è anche vero che da noi ci sono molti più amatori di musica classica». Per loro va bene così com'è.

Giulietto Chiesa

(Le foto del servizio sono della Sipa Press/Ag. Angelo Guadrini)

Mille realtà per i tuoi sogni.

Marocco

tanti Paesi in uno. Dalle sontuose città imperiali con la loro architettura moresca al vasto altopiano dei laghi, dalle caratteristiche viuzze delle casbah alle magnifiche foreste di cedri, dalle silenziose oasi ai mille vivacissimi mercatini, Marocco ti riserva infinite sorprese.

Senza dimenticare le stupende spiagge dove puoi goderti anche in inverno un mare meraviglioso e un sole che splende dodici mesi l'anno.

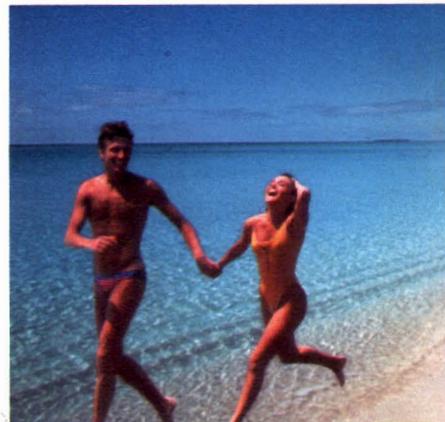
Marocco quindi, per trascorrere vacanze indimenticabili che le secolari tradizioni di ospitalità di questo Paese renderanno ancora più belle.

Testimoni di queste tradizioni di ospitalità sono anche gli alberghi impareggiabili a prezzi davvero convenienti e gli ottimi ristoranti di cucina locale e internazionale.

Al loro elevatissimo livello di confort si aggiunge l'efficienza delle strade e dei trasporti interni che rendono così facili gli spostamenti in Marocco.

Ed è altrettanto facile raggiungere il Marocco dall'Italia: tutte queste realtà ti aspettano a meno di tre ore di volo con Royal Air Maroc o Alitalia.

Tutto il resto è confort.



In Marocco l'Europa è vicina.



Spedite questo tagliando all'Ente Nazionale del Marocco per il Turismo, Via Larga 23 - 20122 Milano, o telefonate al (02) 860927-861256. Riceverete informazioni sul Marocco e su tutti i possibili itinerari e soggiorni.

Nome e Cognome _____

Indirizzo _____



SOMMARIO

Direttore responsabile
Carlo Rognoni

EPOCA - November 8, 1985 - EPOCA (USPS # 178000) is published weekly by Arnoldo Mondadori Editore 20090 Segrate (Milano), Italy. Subscriptions and distribution European Publishers Representatives Inc. 11-03 46th Avenue, LONG ISLAND CITY N. Y. 11101. Subscription annual rate 109 dollars.

Second class postage paid at Long Island City, New York 11101. Volume CXL, number 1831. *POSTMASTER: send address changes to E.P.R., 11-03 46th Ave., L.I.C., N.Y. 11101*. SOCIETA' ESTERE DEL GRUPPO MONDADORI: Londra: Arnoldo Mondadori Company 1-4 Argyll Street - London W1V 1AD - tel. 01-734-5301 - telex 24610 - New York: MONDADORI PUBLISHING Co., Broadway - New York, N. Y. 10003 - tel. 001212/5057900 - Stoccolma: Arnoldo Mondadori Scandinavia AB, Kungsgatan 58 - 11122 Stockholm - tel. 08/243990 - telex 17906 Mondint - Monaco: Arnoldo Mondadori Deutschland GmbH - 8 München 5 - Klenzstrasse 38 - tel. 269031 - telex 524089 OGAME - Tokyo: Orion Press - 55-1-chome Kanda Jimbocho, Chiyoda-ku. Tel. (03)295-1400.

PARIGI: Sig.na Maria Teresa Berti c/o MONDGRAPH S.r.l. 9/11 Avenue Franklin Roosevelt PARIS VIII

ATTUALITA'

Improvvisamente, in piazza. I giovani sono ritornati nelle strade: come, contro chi, e perché manifestano 4
Argentina: Ritratto di un golpista, di Alberto Bainsi 24
Gli orfani arancioni, tra i seguaci italiani del guru Rajneesh dopo la «caduta», di Alberto Salani 26
Garibaldi al cento per cento, in un film per la tv l'«antieroe» dei due mondi, di Giuseppe Bonazzoli 28
Tra Craxi e Spadolini la spunta De Mita, crisi con finale a sorpresa? di Maurizio Marchesi 30
Hitler in guepière entusiasma Londra, retroscena di un nuovo spettacolo 36
Naufrago in città, colloquio con Nanni Moretti sul suo ultimo film... e altro, di Michele Serra 38
Mamma, qui non ho più paura, per la prima volta un giornalista e un fotografo sono entrati nell'Institut Curie, specializzato nella cura dei tumori nei bambini 42
A nord-ovest passa il futuro, come viaggeremo domani, tema dell'Expo '86 di Vancouver, di Vincenzo Zaccagnino 50
Al cavallino non si guarda in bocca, la Ferrari non si giudica, si ama, di Alberto Salani 52
Siamo i vostri angeli custodi, anche a Torino ci sono le Charlie's Angels, di Michele Farina 56

PER FARSI UN'IDEA

Telegiornali: perché sempre così «neri»? L'informazione televisiva italiana sembra essere sinonimo di seriosità che sconfinata nella tristezza, di cattive notizie, di cronaca nera. E uno «stile», una necessità o un costume? Ne parlano Ugo Zatterin, Vittorio Zucconi, e Alberto Abruzzese 60

IN PRIMO PIANO

Stavoita non perderemo il treno, inchiesta sulle nostre ferrovie tra realtà, speranze, illusioni e promesse, di Pier Maria Paoletti 62
Il posto delle fate, dall'America arriva la wilderness, una nuova filosofia di tutela della natura; la scopriamo sulla Maiella, di Ariberto Segàla, foto di Giorgio Lotti 72
Il rock in rosso, complessi, cantanti, e musica nuova in Unione Sovietica, di Giulietto Chiesa 92

AMERICA

Morto un chip se ne fa un altro, la Silicon Valley è in crisi. Ma sarà vero? di Romano Giachetti; **Spettacolo: Alla fine vanno tutti al cinema;** **Mormoni: L'incubo della salamandra;** **Night club: Allegre signore, arrivano i coniglietti;** **Cronaca: Anche il cane vuole la sua parte;** **Reagan, dov'è mio padre?** **Costume: La sapete l'ultima sui carabinieri?** 110-135

AL VOSTRO SERVIZIO

Turismo: Non dimenticare Venezia 136
Ambiente: Un acquedotto fatto a mano 138
Auto: Quel «tipo» tanto atteso 142
Soldi: La seconda casa in montagna 144
Qualche miliardo per Lady Blunt 145
Medicina: Una pillola per vincere il fumo 146
Shopping: Le novità in vetrina 152

FEUILLETON

Le avventure di Eddy Mort, di Miguel Paiva e Fernando Verissimo 154

QUESTA SETTIMANA

Mostre, architettura, libri, cinema, teatro 156

TELEVISIONE

Tutti i programmi del piccolo schermo 164

ITALIA PARLA

I problemi e le risposte 178

CRUCIVERBA

Il gloco della settimana 182



SIGNORI, SI PARTE

Oltre 300 mila miliardi stanziati, taglio dei rami secchi, ammodernamento, costruzione di direttissime. Il ministro Signorile (nella foto) giura che questa è la volta buona per le nostre ferrovie: viaggeremo tutti, viaggeremo meglio. **A pagina 62.**



MAIELLA INCANTATA

La grande montagna abruzzese è il luogo magico e incontaminato dove si può vivere lo spirito della «wilderness», un nuovo modo di accostarsi alla natura e di ritrovare se stessi attraverso le sue bellezze. Accanto: un antico eremo. **A pagina 72.**



DALLA RUSSIA CON FRAGORE

Fino a ieri era un fenomeno underground. Ma ora i musicisti rock sovietici sono usciti allo scoperto. Lo Stato ha smesso di considerare questa musica antirivoluzionaria, anzi, il rock ha fatto la sua entrata nelle severe stanze dei ministeri. Accanto: Andrej Makareiev. **A pagina 92.**